



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno VI - n. 1-2011**  
**gennaio-giugno**

ISSN 1970-5301

**11**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno VI - n. 1-2011  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
P. Colella, A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

evidenziato nella giurisprudenza costituzionale, che ha inserito tale concetto nell'alveo dei *principi supremi dell'ordinamento* solo nel 1989, con la nota sentenza Casavola (n.203/89) sul diritto opzionale dell'insegnamento della religione cattolica (e solo nel 2000 -sent.n.508- la Corte dichiarerà l'illegittimità costituzionale del vilipendio della religione di Stato.).

Come dire che l'interpretazione del testo costituzionale avrebbe sempre bisogno di una chiave di lettura rinviante ad una *superiorità* indefinita. Di qui un corollario: la religione civile degli italiani, ove mai rinvenibile, potrebbe essere contenuta nei predetti principi supremi dell'ordinamento costituzionale. Tale ipotesi avrebbe, però, bisogno di una ricostruzione retrospettiva e ragionata dei contrasti, delle contraddizioni, degli insuccessi, dei torti subiti e inferti, "*per far convivere in eguaglianza e libertà fedi, culture e tradizioni diverse*" (sent.508/2000 Corte Cost.).

Non sembra che un tale processo si affacci all'orizzonte, sia da un punto di vista culturale che politico. A me pare infatti che è sempre più inascoltata la lezione di Noberto Bobbio su una democrazia procedurale e valutativa più che etica.

Venendo all'Unione Europea il problema sembrerebbe ruotare intorno a questo dilemma: l'autoimposizione della cultura europea in chiave di eurocentrismo, ovvero l'affievolimento di sé stessa all'insegna del multiculturalismo, inteso come completa e amnesiaca alterità.

Nel primo caso la Chiesa cattolica, archiviata la richiesta di inserimento delle radici cristiane nel testo del trattato costituzionale, reclama l'introduzione della religione cattolica come religione civile dell'Unione. La religione cattolica diventerebbe in tal modo un collettore di identità multiple e frantumate, l'Europa un *paradiso triste* alla ricerca di un *Dio cireneo*, in una *giardino* di valori nel quale quasi tutte le culture- compreso l'ateismo filosofico e antropologico- potranno rin-

venire la matrice della propria identità. La storia del cristianesimo come fonte dello *jus publicum europaeum*.

Nel secondo caso – sul quale va segnalata qualche tendenza al ripensamento, come in Germania, ove il parlamento ha imposto delle limitazioni legislative al multiculturalismo e in Francia, con l'emanazione di una legislazione minuziosa sui burga – l'Unione si avvia ineluttabilmente verso una fase dagli sbocchi imprevedibili, che potrebbe essere disciplinata dall'ipotesi formulata dal Gauchet della democrazia unificante nel processo di tutela e di individualizzazione delle minoranze.

Bisogna aggiungere subito, però, su questo versante, che i segnali che si percepiscono sono alquanto contraddittori ed indecifrabili, come il recente episodio dell'Eurodiario, distribuito presso ventunomila istituti scolastici, su commissione della Unione Europea, privo delle indicazioni delle festività religiose di Natale e Pasqua, mentre vengono dati ampi riferimenti alle feste islamiche, indù, sikh e cinesi.

Conclusivamente la riflessione del Gauchet, che si limita allo Stato e alla società francese, andrebbe approfondita anche in Italia e soppesata dalla comunità scientifica dell'intera Unione.

Martin Haidegger ha ammonito: «Solo un Dio ci può salvare», la lezione del Gauchet non esclude tale ancora. Luigi Sturzo, il Machiavelli cristiano, sorride sereno e tace: dall'Alto dei Cieli.

**Luigi Barbieri**

Paolo Piccioli, "*Il prezzo della diversità. Una minoranza a confronto con la storia religiosa in Italia negli scorsi cento anni*", Jovene, Napoli, 2010, pp. 1-622.

Di fronte a libri di questo tipo si impongono molteplici avvertenze: sul contenuto, in quanto vengono affrontati molti temi complessi; sugli scopi, giacché

il lettore può rimanere disorientato dalla duplice natura, ad un tempo scientifica e promozionale, diremmo “evangelizzatrice”, che traspare dal testo; sul metodo scientifico di ricostruzione storica degli eventi, raramente imparziale; sull’interpretazione dei dati raccolti a prova degli errori della Chiesa cattolica rea, a dire dell’Autore, di intolleranze e calunnie verso la nuova fede; sul metodo narrativo, basato sul nesso logico dimostrativo tesi-ipotesi, metodicamente finalizzato ad esaltare l’unicità dei TdG: una narrazione in alcuni passaggi soffocata da quantificazioni su eventi e persone (alcuni capitoli si sviluppano su una numerologia estremamente precisa: totale presenti al dato congresso o conferenza; totale battezzati; totale evangelizzati) più consone ad un trattato di scienze contabili che non ad una storia di credenti. Disagevole, insomma, individuare equidistanza in questo lavoro nel quale l’oggettività è dichiarata ma non raggiunta. Il libro sembra il prodotto della sua narrazione: un’opera propagandistica, attraverso una rappresentazione dal sapore auto-encomiastico.

Il volume non manca di sicuri pregi. Alcune riflessioni sono anche largamente condivisibili (come contestare il collegamento tra fenomeno di crescita dei TdG e forte *deficit* organizzativo e di “risposta” spirituale della Chiesa cattolica sul territorio (p.546) o, in secondo luogo, l’errore di puntare tutta la formazione del credente sul Catechismo, trascurando la Bibbia?). Considerevole anche il corredo al testo, con un duplice strumento, sia di corpose note in calce, sia delle appendici, che assai bene integrano dati e affermazioni testuali.

Più in generale v’è un apprezzamento di cui l’A. è, forse, involontaria causa: questo libro è una esposizione convincente, per chi non ne avesse dimestichezza, della realtà dei TdG, giacché ne descrive a tutto tondo la natura e il suo porsi nel contesto della società civile. (Ma quale

più eloquente sintesi, nel descrivere come “fuoriusciti”, gli ex TdG?). Convincente ma non esauriente, perché lascia tuttavia in sospeso alcuni capitali interrogativi d’ordine dottrinale. Ad esempio: quale legittimazione formativa e critica abbiano gli interpreti, i cd. “anziani” (p.85), del testo biblico; cosa si intenda per “santità del sangue” al punto da fondare su questo precetto il noto e raccapricciante divieto delle pratiche trasfusionali; quali siano gli elementi dogmatici originali di un’autonoma dottrina confessionale.

Il primo capitolo rinvia alla cristianità delle origini e alla sua contaminazione con il potere politico dell’Impero. La parabola del grano e della zizzania riassume perfettamente (p.5) il “falso cristianesimo” ed i suoi errori fondamentali da cui neppure le Chiese protestanti riusciranno a liberarsi, ma sui quali la Chiesa cattolica avrebbe innalzato i suoi patiboli (pp.11 ss.).

Il breve capitolo II ricorda le origini nordamericane della confessione e del suo fondatore, Charles Taze Russel, con note interessanti sul significato dell’appellativo “Testimoni di Geova” (p.23), adottato solo nel 1931 in sostituzione a quello di “Studenti Biblici” (p.66). Il III capitolo ricostruisce il radicamento in Italia, a Pinerolo, nel 1908 e l’abnegazione dei primi evangelizzatori, come Remigio Cuminetti e Marcello Martinelli (pp.32 ss. e 71), condannati dal regime per obiezione di coscienza.

L’*excursus* storico prosegue nel IV capitolo che descrive gli anni della dittatura e la persecuzione. Gli arresti e le condanne dei pericolosi “sovversivi” (p.346), con l’apice della “grande retata” del 1939 e della condanna collettiva emessa con un processo farsa dal Tribunale Speciale il 19 aprile del 1940 (p.88) fa sì che i TdG “siano stati tra i pochi obiettori di coscienza del ventennio” (p.58). Degne di interesse storico le notizie sui falliti tentativi di contatto epistolare di Rutherford con Mussolini,

per dissuaderne la politica persecutoria (p. 67). Il capitolo è assai ben corredato con note di rinvio su dati d'archivio che menzionano rapporti ufficiali della polizia politica (OVRA), del Ministero dell'Interno e dei provvedimenti adottati sul territorio nazionale dalle autorità di pubblica sicurezza contro i TdG, ritenuto tra "i più pericolosi" movimenti settari per due motivi: il proselitismo e lo spirito di neutralità apertamente professato (p. 76). Il racconto della persecuzione e le ingerenze clericali nella recrudescenza del regime (pp. 80 ss.) nel Capitolo V allarga la visuale all'Europa di quegli anni – Spagna, Austria, Germania –, contro chi manifesti un coerente neutralismo (p. 105). Condivisibile il giudizio sui revisionisti "assassini della memoria" (p. 111), assai meno la denunciata collusione del Vaticano con le atrocità delle dittature. Per Piccioli, domina la scena una Chiesa rea di aver concluso concordati con quei regimi. Qui l'A. dimostra di non comprendere affatto il significato di quegli accordi. Discussibili appaiono poi le affermazioni che relativizzano il sacrificio di tanti credenti: "non erano certo gli aderenti alle confessioni maggioritarie a finire nei *lager* semplicemente a motivo delle proprie convinzioni religiose..." (p. 114); riserve suscitano affermazioni che intendono i settori della carità e dell'istruzione come "...cosa di poco conto" ed i rapporti diplomatici come "ambigui" (pp. 114-115). Con un effetto di contrasto, l'esaltazione dei martiri TdG viene tradotta in termini quantitativi: "nessuna chiesa ha mai versato un tributo di sangue proporzionalmente così alto come hanno fatto i TdG" (p. 120).

Gli anni del dopoguerra e gli sforzi per ricostituire l'organizzazione sono esaminati nel capitolo VI. Le nuove accuse contro la Chiesa cattolica, che l'A. supporta con una ragguardevole documentazione tratta in gran parte dall'Archivio Storico del Ministero Affari Esteri, insistono sulle pressioni del Vaticano sul

Governo italiano volte ad impedire il radicamento dei testimoni.

Tra gli anni '50 e '60 l'opposizione di un'intollerante Chiesa cattolica è al culmine: dall'alta diplomazia, – con l'interessante richiamo all'art.11 del Trattato di Amicizia Italia-USA su cui si appuntarono le inutili resistenze vaticane (pp. 134-135) –, all'*Osservatore Romano* e ai parroci istigatori e delatori (p. 142), si delinea "una storia di continua oppressione" (p. 150) stemperata solo dalle prime sentenze (sent. C.Cost. n.1 del 14.6.1956, sull'art. 113 TUPS e sent. C. App. l'Aquila, n. 128 del 20.3.1957 che annullava le condanne emesse dal Tribunale Speciale). Va qui segnalata l'Appendice 2 (pp. 159-164) che elenca decisioni giurisprudenziali sui TdG dal 1949 al 1982.

Il breve capitolo VII descrive l'attività organizzativa dei Congressi, "occasioni per ricevere l'istruzione biblica", il loro scopo e fondamento scritturale, le gerarchie, le modalità d'azione (p. 167).

La ricorrente parabola del grano e della zizzania riassume bene il capitolo VIII che tratta dell'essenza della confessione dei TdG: l'evangelizzazione, attività assorbente, assoluta, qualificante, insostituibile e fondativa. "Ogni cristiano deve essere un evangelizzatore" (p. 181). Strategiche a questo fine, le pubblicazioni e l'efficiente rete di distribuzione di stampati di ogni tipo, dai volantini ai volumi sulla dottrina biblica, affidata in totale gratuità ai "colportori", oggi chiamati "pionieri". L'A. si sofferma sul metodo di evangelizzazione nei luoghi pubblici o nelle carceri, e verso tutti, anche i disabili, sordi e ciechi tramite *mass-media* e traduzioni. Alle false accuse di "proselitismo selvaggio" mosse dalla Chiesa, oppone la suadente gentilezza dei Testimoni: "sempre educati, discreti, sorridenti (...) non alzano mai la voce (...) sono persone di una impeccabile correttezza, che ti parlano nei toni più vellutati di voce..." (pp. 188-189 e 577).

Queste pagine sono centrali per comprendere il *modus operandi* della confessione dei TdG. Realistica la diagnosi che ne fa Virginio Rotondi: una confessione povera nei contenuti, ma vincente nel metodo di catalizzazione delle masse (p.190). Anche qui non manca l'enunciazione di rettifiche sulle battaglie legali sostenute dai testimoni in ordine a diffamazioni radio e teletrasmesse.

L'A. ci introduce poi con il capitolo IX nella dimensione organizzativa della famiglia spirituale (la "Casa Betel") e gli eventi che condussero l'associazione non riconosciuta "Società Watch Tower" (del 1932) alla "Watch Tower B. e T. Society - Srl." (del 1946), alla costituzione dell'associazione "Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova", poi riconosciuta come persona giuridica con DPR 783/1986.

Nel quadro della crescita organizzativa della confessione si colloca anche il capitolo X, dedicato agli sviluppi edilizi (p.222), onde favorire l'attività di riunione nelle cd. "Sale del Regno". Seguono le immancabili denunce verso il clero, argomentate su due piani: la storia delle vicissitudini dei cristiani dei primi secoli, e le vittorie giudiziarie conseguite in sede TAR e Consiglio di Stato.

Anche qui non mancano cifre e numeri a sostegno.

Decisamente interessante l'approfondimento storico sulla Bibbia, cui è dedicato il lunghissimo capitolo XI. Piccioli giustifica l'azione evangelizzatrice "diretta" dei TdG. Essa è "pura" perché non condizionata dall'autorità teologica che nell'interpretazione afferma il potere. Si avverte il tono giustificatorio attorno al presunto "uso distorto" di quella che viene definita "la Bibbia dei TdG", commisto alle accuse verso i presunti "... effettivi avversari della Bibbia" (p.242). L'A. si sofferma sulle traduzioni della Bibbia in Italia, dalla "*Vetus Latina*" di San Gerolamo in poi, con intelligenti osservazioni sulle contaminazioni del "vero"

testuale, attraverso l'esegesi (p.251), sul fenomeno di volgarizzazione della lingua e la divulgazione a scritto e stampa del testo sacro: questioni che avrebbero incrementato la preoccupazione della Chiesa cattolica circa l'affermazione di una coscienza critica, non più governabile (p.258 ss.).

Finalmente, emerge il profilo ideologico: "...il fatto è che anche allora (come oggi) c'era... uno scollamento tra le direttive ufficiali della gerarchia (la "Chiesa docente") e l'applicazione che ne facevano i fedeli laici" (pp.267-268). Come dire: Chiesa e fedeli, due dimensioni opposte che, il Concilio di Trento e la messa all'Indice dei libri ingrati, avrebbe contribuito a consolidare. Con lucidità Piccioli preconizza nell'oscurantismo ecclesiastico un grave danno culturale per l'Italia: il "progetto" con il quale la Chiesa cresceva un "popolo fanciullo" in un contesto di precetti morali avulsi dalla condotta quotidiana, avrebbe infatti nuociuto alla maturazione intellettuale, culturale e civile della penisola" (pp.280-282). Il racconto prosegue con i traduttori e gli estensori del testo biblico: Diodati, Martini, Tommaseo ed altri. Tra distensione e nuove iconoclastie, la Chiesa perseverava nel suo atteggiamento antis scritturale, sostenuta dal confessionismo albertino, trasfuso nell'art.28 dello Statuto del 1848 (p.292).

Solo con il Concilio Vaticano II si avverte un cambiamento a quella atmosfera di diffusa ignoranza che ha reso la Bibbia "la grande sconosciuta" (p.299) e verso cui la CEI, con incolombabile ritardo (1971, 2008), intenderà provvedere con traduzioni ufficiali. In risposta alle false accuse della Chiesa cattolica Piccioli oppone che le traduzioni dei TdG, e edite in milioni di copie, non sono "addomesticate", manipolate o "ispirate", ma letterali e comprensibili al vasto pubblico.

Nel XII capitolo Piccioli espone il fondamento dogmatico dell'obiezione di coscienza al servizio militare: la neutra-

lità verso il potere corrisponde al rifiuto dell'idolatria dei primi cristiani verso l'imperatore (p.341). Una neutralità che, pur non significando rifiuto del rispetto delle leggi, ha comportato indicibili sofferenze per i Testimoni. Soccorrono puntuali casistiche di obiettori condannati dal fascismo in poi (pp.350 ss. e 356 ss.), sino al riordino della disciplina sul servizio militare, completata con la l.230/1988 sul diritto all'obiezione di coscienza. Ancora una volta domina il confronto tra la Chiesa cattolica e i TdG, dei quali esalta la "neutralità costruttiva", quanto al rispetto solidaristico dei doveri costituzionali (p.364). Piccioli si sofferma lungamente sul cd. "Caso Oneda" per illustrare la posizione dei TdG sulla questione delle emotrasfusioni e sulla persecuzione giudiziaria e del "pregiudizio ambientale" di cui quella famiglia fu vittima. L'A. analizza la severa sentenza che tacque le responsabilità per condotta omissiva delle istituzioni sanitarie e pubbliche preposte alla cura della paziente (pp.372 ss.): "...un volgare imbroglio giudiziario" (p.391), inteso a pregiudicare, attraverso il caso singolo, l'intera confessione (p.382).

Al lettore, tuttavia, non è dato sciogliere il dubbio se vi fu una colpevole e concorrente inerzia delle strutture pubbliche e dei genitori, giacché affermare che "...non si erano mai opposti" alle cure (p.389), non attesta una loro convinta volontà di cooperazione. Gli altri casi descritti dal Piccioli non fanno che aumentare le perplessità sulla precettistica dei divieti trasfusionali (pp.392 ss.), mentre si può aderire alle riserve sul piano giuridico dei casi di imposizione forzosa delle cure, o nonostante l'esplicitazione del consenso informato. Degno di nota il complesso di Appendici che arricchiscono il capitolo. Va però osservato che l'A. persevera sulla confusione tra criterio medico-terapeutico (rischi di infezione; parsimonioso uso del sangue) e contenuti del precetto di fede, circoscri-

vendo in un alone fumoso il fondamento del divieto.

Il XIV capitolo è dedicato alla famiglia, alla sua unità e moralità. Sul punto, l'A. divaga, con una giusta critica agli imperanti modelli edonistici e consumistici. Uno spirito neopagano aleggerebbe sulle feste religiose -tra esse il Natale-, dove i valori di fede sarebbero soppiantati dal divertimento futile: "...i Testimoni non celebrano le maggiori festività cattoliche, alle quali solitamente è legato il divertimento della gente" (p.487): non vi sarebbe differenza tra Halloween e il Natale. Censurabili sono poi alcune riflessioni circa i matrimoni misti, per l'approssimazione di certe valutazioni sul rapporto coniugale, meritevoli di ben diversa profondità: "...gli adattamenti saranno di importanza relativa" e "...la stessa cosa può accadere se in una coppia di musulmani, protestanti o ebrei, uno dei coniugi diventa cattolico" (p.489). Tecnicamente discutibile il giudizio di intolleranza di documenti e disposizioni canoniche (can. 1086) sui matrimoni misti (p.490 e nota 22).

Nel XV capitolo l'A. sviluppa il tema della condotta morale e il positivo contributo sociale dei TdG, in una società che "è cristiana soltanto di nome" (p.506). Supportata da ricca casistica, Piccioli sostiene l'apporto spirituale e trasformativo della Bibbia nei casi disperati, contemplando tuttavia l'ipotesi dell'espulsione dalla comunità di chi conservi ostinatamente una "condotta antis scritturale" (p.520): quanta abissale distanza con il cristiano e incondizionato precetto del perdono del fratello peccatore!

Il XVI capitolo è un resoconto della reazione ostile della gerarchia cattolica verso l'affermazione dei TdG in Italia dagli anni '80 (pp.527 ss.). La strategia del "braccio secolare" dei "gruppi antisette" e del discrimine sistematico è riccamente corredata da corpose note. L'A. descrive la strategia messa in atto con circolari dal Ministero dell'Interno per ostacolare il

riconoscimento o l'attuazione di diritti vantati dai TdG (esenzioni fiscali legate a donazioni; riconoscimento dell'ente confessionale), poi soddisfatti in via giudiziaria (pp.547 ss.).

Quanto non si è raggiunto per via pattizia è stato conquistato per via giudiziaria, con importanti vittorie legali, sia in Italia che in Europa (pp.566 ss.). Il capitolo si chiude con una casistica di convertiti, anche di religiosi cattolici, per i quali il cristianesimo della Chiesa cattolica è apparso "un enorme inganno" (p.583). Con questa osservazione Piccioli lamenta l'impianto discriminatorio delle confessioni senza intesa nel capitolo XVII. Le prime bozze negoziali proposte al Governo italiano risalgono al 1985, ma molte vicissitudini, segno di una politica dilatoria trasversale a tutti i Governi succedutisi negli anni, hanno consolidato uno stato di attesa. Responsabile del ventennale ritardo, per l'A., la Chiesa cattolica (pp.592 ss.), come ricostruito da un Dossier (1998) dei Testimoni. Casi di evidente discriminazione sollevano l'opportunità di addivenire ad una normativa che, o per via d'intesa, o con una legge generale sulla libertà religiosa, fughi le incertezze.

Nel XVIII capitolo domina il taglio dottrinale e apologetico. A fronte di una Chiesa corrotta ed irreformabile, tuttora agognante un potere temporale (pp.606 ss.), si ergono i TdG, vessilliferi della libertà religiosa, "non avendo fatto compromessi col potere" e mantenendo intatta una verginità anche all'interno dell'organizzazione: ciò giustifica la possibile "espulsione" degli indegni. I TdG, insomma, vittime sacrificali nella difesa di una fede pura, "deellenizzata" e "separatista", ma anche nella dottrina attuata con un "rigoroso processo di raffinamento biblico" (p.603).

"Una storia dimenticata" è il titolo dell'epilogo del ponderoso volume. Vi si legge un tentativo pedestre di parallelismi storico-dottrinali improbabili: la storia

di Gesù, il più grande evangelista della Bibbia, convergerebbe con la storia dei TdG, perfetti figli di Dio e nuovi apostoli, immuni da gerarchiche divisioni tra laici e clero e, come Gesù, disprezzati e perseguitati da un "potere secolare che è lo stesso in ogni tempo" (p.620).

Ma questa è un'operazione a suo modo "revisionista", perché la storia, diversamente da quanto afferma Piccioli, non si ripete (p.622), giacché le critiche non vengono da sensibilità pagane, né i Testimoni possono ritenersi perfetti emuli dei primi cristiani, l'ingiusta condanna alla Croce del cui Maestro, per verdetto di un giudice umano, li indusse a non affidarsi alla giustizia terrena per proclamare la propria fede, come al contrario e, ripetutamente, ci ostenta l'A. di questa storia di "novelli apostoli".

**Fabio Vecchi**

Rosa Maria Ramírez Navalón, (a cura di) *Régimen económico y patrimonial de las confesiones religiosas*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2010, pp. 630.

La presente monografia è frutto di un lavoro di ricerca intitolato: "Regime economico e finanziario delle confessioni religiose, con particolare riferimento alla Comunità Valenciana".

Si tratta di un lavoro interdisciplinare la cui finalità è quella di affrontare lo studio del sistema economico e patrimoniale delle confessioni religiose tenendo conto delle rilevanti modifiche normative avvenute negli ultimi anni e dei più recenti orientamenti giurisprudenziali.

La monografia è composta da diciassette capitoli e si divide in due parti. La prima analizza il sistema economico e finanziario delle confessioni religiose, la seconda riguarda lo studio di determinati aspetti con riferimento al tema del patrimonio culturale religioso.

Alla prima parte della monografia sono dedicati sei capitoli. La prima